

«Preparavamo noi alla Maugeri le bozze delle delibere regionali»

- Parla Mozzali uno degli arrestati nella inchiesta sulla sanità
- Formigoni indagato «Nessun fondamento»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Un sistema consolidato» quello che trasferiva finanziamenti dalla Regione alla fondazione Maugeri di Pavia. Un presunto sistema che aveva il suo perno nel lobbista Pierangelo Daccò, finito in carcere per il crac San Raffaele e per i presunti fondi distratti proprio alle cliniche pavese.

È l'ultima tegola caduta sul governatore lombardo Roberto Formigoni. Sono le parole dette ai magistrati milanesi che indagano sulla fondazione Maugeri da Gianfranco Mozzali, braccio destro dell'ex direttore amministrativo delle cliniche con sede a Pavia, Costantino Passerino. Un'inchiesta che, come è noto, vede il governatore «Celeste» sotto indagine con l'ipotesi di reato di corruzione aggravata.

DELIBERE AD HOC

«Qualsiasi erogazione dalla Regione alla fondazione passava attraverso un pagamento a Daccò», mette a verbale l'indagato Mozzali, che attualmente si trova ai domiciliari, quando parla del lobbista e amico di Formigoni finito agli arresti. Adirittura, sostiene l'interrogato, «è anche capitato, in alcuni casi, di elaborare delle ipotesi di delibera, nel senso che calcolavamo il risulta-



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. FOTO ANSA

to che la fondazione avrebbe raggiunto qualora fossero stati recepiti determinati parametri dalle delibere regionali». Mozzali risponde alle domande dei pm Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, i quali sono interessati a conoscere il perché dell'«aumento

...

«Qualsiasi erogazione di fondi dal Pirellone passava attraverso un pagamento a Daccò»

significativo negli importi complessivamente riconosciuti ed erogati dalla Regione Lombardia a favore di fondazione Maugeri».

La risposta si può riassumere in due parole e un nome: Pierangelo Daccò. Il presunto «sistema», almeno così come viene descritto in questo interrogatorio, sembra «consolidato». Tanto che l'ex direttore amministrativo della fondazione, Costantino Passerino, avrebbe usato con Daccò «un linguaggio più disinvolto, nel senso che, spesso, mi riferiva di avergli detto di darsi da fare col suo presidente e che si desse una

mossa a fare quello che lui chiedeva». Mozzali aggiunge che, «se fosse cambiata la giunta, la Maugeri avrebbe potuto perdere tutti i benefici riconosciuti». Ma non è tutto. C'è un altro riferimento alla politica. Sempre secondo quanto riportato ai magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, una settimana prima del suo arresto per il crac del San Raffaele, l'ospedale fondato da don Luigi Verzè, Daccò «ha detto a Passerino, il quale era preoccupatissimo, di stare tranquillo in quanto lui aveva sistemato i suoi conti in modo tale che non risultassero uscite verso politici o funzionari pubblici e che il denaro rimaneva nella sua disponibilità».

SCENARI PRIVI DI FONDAMENTO

Parole che ieri sera hanno riaperto i riflettori su Palazzo Lombardia, il nuovo grattacielo che ospita gli uffici del governatore. Che respinge ogni addebito e ogni riferimento al proprio ruolo con una nota del suo staff: «Per quanto riguarda il presidente Roberto Formigoni e la Regione Lombardia - si legge - gli scenari dipinti dal signor Mozzali - ad essi del tutto sconosciuti - sono privi di qualsiasi fondamento». Ma intanto è già polemica politica, col Pd e Sel che tornano all'attacco. Per i Democratici interviene il capogruppo Luca Gaffuri, secondo cui «il quadro si aggrava ulteriormente. È urgente che, come chiediamo da luglio, Formigoni venga a riferire in aula». Dura Chiara Cremonesi di Sel, che definisce la sanità regionale «in balia di faccendieri e lobbisti. Un sistema in cui l'estrema arbitrarietà dei finanziamenti dà luogo a una palude, dove la salute dei cittadini annega tra gli interessi privati».

...

«Gli chiedeva di darsi da fare con il suo presidente. Fosse cambiata la giunta avremmo perso i benefici»

ITALIA RAZZISMO

Errori, ritardi e burocrazia. E la chiamano accoglienza

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

È davvero emergenza all'interno della cosiddetta *Emergenza Nord Africa* istituita a seguito dell'arrivo di migranti fuggiti da quelle zone. Questa volta i protagonisti della vicenda sono oltre 500 persone, prevalentemente di origine nigeriana, pachistana e somala, ospiti del centro gestito dalla cooperativa Domus Caritatis, in via Staderini a Roma. Lunedì scorso gli uomini e le donne che lì vivono hanno «occupato» la struttura, chiudendo i cancelli e impedendo l'accesso agli operatori. Il motivo della protesta era, principalmente, uno: gli enormi ritardi della questura nel rilascio dei permessi di soggiorno. La maggior parte di loro si trova in attesa della decisione del Tribunale sul ricorso presentato a seguito del diniego della richiesta di protezione internazionale. Queste persone hanno il diritto, fino a che il tribunale non si pronuncia, a un «cedolino» che attesti la regolarità della loro permanenza sul territorio italiano. Questo documento reca un timbro dove è specificata la scadenza, e lungaggini burocratiche ne hanno impedito il rinnovo. Per questo motivo molte persone, in questi mesi, sono state fermate dalla polizia e trattate perché ritenute irregolari.

Racconta Kashif: «Sono in questo centro da più di dieci mesi. La commissione ha respinto la mia domanda e dopo avere presentato ricorso mi hanno riconosciuto la protezione sussidiaria. Ora sono 8 mesi che aspetto i documenti, in queste condizioni è impossibile fare qualunque cosa, cercare un lavoro, una casa. Anche solo uscire dal centro è pericoloso, molti poliziotti non riconoscono il cedolino come un documento valido e quindi ci portano via». Martedì si sono tenute delle riunioni tra gli ospiti, i rappresentanti del centro, le associazioni e la questura, e mercoledì è stato possibile apporre i timbri di rinnovo su oltre 300 cedolini. Una parte del problema, quindi, sembra essere risolto, ma la denuncia dei migranti va oltre la richiesta di regolarizzare la loro posizione. Majid dice: «La situazione qui dentro è molto difficile. Il cibo è pessimo e le quantità non sono sufficienti, la metà di noi soffre di problemi di stomaco, ma non ci sono abbastanza medici per visitare tutti. Non abbiamo farmaci, ci dicono di andare a comprarli da soli, ma non abbiamo soldi. Voglio andarmene da qui e iniziare la mia vita, sono 4 mesi che aspetto i documenti. E come se fossi prigioniero». Come ci è più volte capitato di denunciare, la situazione dell'accoglienza per migranti in Italia è frammentata e spesso disastrosa. Mesi fa abbiamo raccontato le condizioni di vita in un centro vicino Cassino, sempre finanziato nell'ambito dell'*Emergenza Nord Africa*, in cui i richiedenti asilo, ospitati in appartamenti, vivevano al freddo perché le caldaie erano state chiuse con delle catene. Pare evidente che non viene effettuato alcun controllo su queste strutture. Strutture per cui i soggetti appaltatori ricevono anche 48 euro al giorno per utente. Davvero molto denaro, a fronte delle nulle o scarsissime opportunità offerte a chi ha il diritto di essere accolto nel nostro Paese.

Le armi delle 'ndrine in auto dalla Svizzera

- Arrestato Eugenio Ferrazzo, figlio del boss Felice
- I corrieri erano due insospettabili anziani

MARCO TEDESCHI
VARESE

Armi e droga arrivavano dalla Svizzera con una coppia di vecchietti elvetici. Marito e moglie attraversavano il confine in macchina sempre dagli stessi passaggi: il valico di Brogeda, in provincia di Como, o quello di Gaggio, Varese. Fucili e pistole venivano acquistati legalmente in Svizzera e poi trasportati in Italia. La droga arrivava invece dalla Colombia, prelevata all'aeroporto di Ginevra oltrepassava il confine in quantitativi fino a duecento grammi per volta. Il tutto andava consegnato ai presunti affiliati della cosca 'ndranghetista dei Ferrazzo, originaria di Mesuraca, Crotone, e attiva in provincia di Varese.

FAIDA

È lo scenario che viene fuori dall'indagine dei carabinieri di Varese coordinati dal pm della Dda di Milano, Mario Venditti, che ieri hanno arrestato otto persone, quattro in carcere e quattro ai domiciliari, accusate a vario titolo di traffico internazionale di armi e droga. Tra gli arrestati c'è anche il trentaquattrenne Eugenio Ferrazzo, figlio del boss Felice.

Il timore degli investigatori, che indagano dal 2010, è che l'ingente approvvigionamento di armi servisse a rinforzare la cosca Ferrazzo, impegnati da anni nella faida interna contro il gruppo capeggiato da Mario Donato Ferrazzo dopo la scissione del '96. La guerra per la successione ai vertici dell'organizzazione criminale tra il ramo della famiglia legato a Felice Ferrazzo e quello legato al cugino, Mario Donato Ferrazzo, in Calabria

ha già causato tra il Duemila e il 2010 una decina di morti. Ora rischierebbe di scoppiare nuovamente a causa delle condizioni di salute di Mario Donato, costretto su una sedia a rotelle.

Felice Ferrazzo, invece, dall'estate scorsa è in galera. Il boss è stato arrestato a Termoli, Campobasso. In quell'occasione all'interno di una automobile custodita in un garage a lui riconducibile era stato trovato un arsenale costituito da circa cinquanta armi di vario genere.

Ieri invece i carabinieri di Varese, con il supporto dei comandi di Saronno, Milano, Pescara e San Donà di Piave, Venezia, hanno sequestrato due pistole mitragliatrici, una pistola semiautomatica, un revolver con cinquecento munizioni di vario calibro e circa duecento grammi di hashish. Armi e droga che, come hanno documentato gli investigatori, nelle telefonate degli indagati diventavano «motorini», «marmitte» e «litri d'olio» o «donna».

Nella casa di uno degli arrestati, Mirco de Notaris, è stato trovato anche uno strumento utilizzato per disturbare le frequenze degli apparecchi usati dagli investigatori per la registrazione. Quattro, degli otto arresti di ieri, sono stati eseguiti in flagranza: uno per tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale, uno per detenzione di munizionamento da guerra e due detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. «Questa operazione - ha commentato il procuratore di Varese, Maurizio Grigo - dimostra la grande penetrazione delle organizzazioni criminali nel territorio varesino, una forza che spesso rimane silente perché ha interesse a fare affari».



Finanza nelle gallerie Violazioni per 19 milioni

Violazioni delle norme antiriciclaggio per 14 milioni e evasione di oltre due milioni: sono i risultati di un blitz condotto dagli uomini della Finanza in tutta Italia, in collaborazione con la Siae, nelle gallerie d'arte. Controllate 24 gallerie e case d'asta: nei confronti di due, a Roma e Padova, disposta la chiusura temporanea.

TRATTATIVA STATO-MAFIA

Violante ascoltato per tre ore dai pm di Palermo

È durato circa tre ore il colloquio tra l'ex presidente della Camera Luciano Violante e i pm di Palermo, Antonio Ingroia e Nino Di Matteo. I magistrati hanno voluto sentire il politico sui fatti del '93 e in particolare sui mesi precedenti il mancato rinnovo del 41 bis per oltre 300 detenuti. In una relazione della Dia consegnata a Violante dall'ex ministro dell'Interno si parlava già di trattativa e possibile abolizione del

carcere duro. Il rapporto della Dia, che risale ad agosto 1993, precede di poco un altro documento steso dallo Sco, consegnato poi alla commissione Antimafia. Anche in quella relazione veniva riproposto il sospetto che Cosa nostra cercasse interlocutori per una possibile trattativa. Il rapporto riservato venne consegnato all'Antimafia, allora presieduta da Violante, ma è rimasto negli archivi fino al 2011.